

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

PARTE SECONDA

Capitolo nono: stralci del Documento

LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

<p>I. ASPETTI BIBLICI</p> <p>a) L'unità della famiglia umana</p>	<ul style="list-style-type: none"> ❖ <i>I racconti biblici sulle origini mostrano l'unità del genere umano e insegnano che il Dio d'Israele è il Signore della storia e del cosmo.</i> La decisione di Dio di fare l'uomo a Sua immagine e somiglianza (cfr. <i>Gen 1,26-27</i>) conferisce alla creatura umana una dignità unica, che si estende a tutte le generazioni (cfr. <i>Gen 5</i>) e su tutta la terra (cfr. <i>Gen 10</i>). Il Libro della Genesi mostra, inoltre, che l'essere umano non è stato creato isolato, ma all'interno di un contesto di cui fanno parte integrante lo spazio vitale, che gli assicura la libertà (il giardino), la disponibilità di alimenti (gli alberi del giardino), il lavoro (il comando di coltivare) e soprattutto la comunità (il dono dell'aiuto simile a lui) (cfr. <i>Gen 2,8-24</i>). Le condizioni che assicurano pienezza alla vita umana sono, in tutto l'Antico Testamento, oggetto della benedizione divina. (428) ❖ <i>L'alleanza di Dio con Noè (cfr. <i>Gen 9,1-17</i>), e in lui con tutta l'umanità, dopo la distruzione causata dal diluvio, manifesta che Dio vuole mantenere per la comunità umana la benedizione di fecondità, nonostante in essa si fosse introdotta, con il peccato, la degenerazione della violenza e dell'ingiustizia, punita con il diluvio. Il libro della Genesi presenta con ammirazione la varietà dei popoli, opera dell'azione creatrice di Dio (cfr. <i>Gen 10,1-32</i>) e, nel contempo, stigmatizza la non accettazione da parte dell'uomo della sua condizione di creatura, con l'episodio della torre di Babele (cfr. <i>Gen 11,1-9</i>).(429)</i>
--	--

	<p>❖ <i>L'alleanza stabilita da Dio con Abramo, apre la strada al ricongiungimento della famiglia umana al suo Creatore.</i> La storia salvifica induce il popolo di Israele a pensare che l'azione divina sia ristretta alla sua terra, tuttavia si consolida a poco a poco la convinzione che Dio opera anche tra le altre Nazioni (cfr. <i>Is</i> 19,18-25). I Profeti annunceranno per il tempo escatologico il pellegrinaggio dei popoli al tempio del Signore e un'era di pace tra le Nazioni (cfr. <i>Is</i> 2,2-5; 66,18-23). Israele, disperso nell'esilio, prenderà definitivamente coscienza del suo ruolo di testimone dell'unico Dio (cfr. <i>Is</i> 44,6-8). (430)</p>
<p>b) Gesù Cristo prototipo e fondamento della nuova umanità</p>	<p>❖ <i>Il Signore Gesù è il prototipo e il fondamento della nuova umanità. In Lui, vera « immagine di Dio » (2 Cor 4,4), trova compimento l'uomo creato da Dio a Sua immagine.</i> Nella testimonianza definitiva di amore che Dio ha manifestato nella croce di Cristo, tutte le barriere di inimicizia sono già state abbattute (cfr. <i>Ef</i> 2,12-18) e per quanti vivono la vita nuova in Cristo le differenze razziali e culturali non sono più motivo di divisione (cfr. <i>Rm</i> 10,12; <i>Gal</i> 3,26-28; <i>Col</i> 3,11). <i>Grazie allo Spirito, la Chiesa conosce il disegno divino che abbraccia l'intero genere umano</i> (cfr. <i>At</i> 17,26) e che è finalizzato a riunire, nel mistero di una salvezza realizzata sotto la signoria di Cristo (cfr. <i>Ef</i> 1,8-10), tutta la realtà creaturale frammentata e dispersa. Dal giorno di Pentecoste, la Chiesa adempie al proprio compito di restaurare e testimoniare l'unità perduta a Babele. (431)</p>
<p>c) La vocazione universale del cristianesimo</p>	<p>❖ <i>Il messaggio cristiano offre una visione universale della vita degli uomini e dei popoli sulla terra, che fa comprendere l'unità della famiglia umana.</i> Tale unità è l'esito di quel « supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, uno in tre Persone, ... che noi cristiani designiamo con la parola “comunione” », e una conquista della <i>forza morale e culturale della libertà</i>. La comunità mondiale deve proporsi sempre più e sempre meglio come figura concreta dell'unità voluta dal Creatore: « L'unità della famiglia umana è esistita in ogni tempo, giacché essa ha come membri gli esseri umani che sono tutti uguali per dignità naturale. Di conseguenza esisterà sempre l'esigenza obiettiva all'attuazione, in grado sufficiente, del bene comune <i>universale</i>, e cioè del bene comune dell'intera</p>

	famiglia umana ». (432)
<p>II. LE REGOLE FONDAMENTALI DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE</p> <p>a) Comunità internazionale e valori</p>	<p>❖ <i>La centralità della persona umana e la naturale attitudine delle persone e dei popoli a stringere relazioni tra loro sono gli elementi fondamentali per costruire una vera Comunità internazionale, la cui organizzazione deve tendere all'effettivo bene comune universale. L'unità della famiglia umana non trova ancora realizzazione, perché ostacolata da ideologie materialistiche e nazionalistiche che negano i valori di cui è portatrice la persona considerata integralmente. In particolare, è moralmente inaccettabile ogni teoria o comportamento improntati al razzismo e alla discriminazione razziale. La convivenza tra le Nazioni è fondata sui medesimi valori che devono orientare quella tra gli esseri umani: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà.⁸⁸² L'insegnamento della Chiesa, sul piano dei principi costitutivi della Comunità internazionale, chiede che le relazioni tra i popoli e le comunità politiche trovino la loro giusta regolazione nella ragione, nell'equità, nel diritto, nella trattativa, mentre esclude il ricorso alla violenza e alla guerra, a forme di discriminazione, di intimidazione e di inganno. (433)</i></p> <p>❖ <i>Il diritto si pone come strumento di garanzia dell'ordine internazionale, nella convinzione che il bene comune di una Nazione è inseparabile dal bene dell'intera famiglia umana. Quella internazionale è una comunità giuridica fondata sulla sovranità di ogni Stato membro, senza vincoli di subordinazione che ne neghino o ne limitino l'indipendenza. La valorizzazione delle differenti identità aiuta a superare le varie forme di divisione che tendono a separare i popoli e a farli portatori di un egoismo dagli effetti destabilizzanti. (434)</i></p> <p>❖ <i>La sovranità rappresenta la soggettività di una Nazione sotto il profilo politico, economico, sociale e anche culturale. La dimensione culturale acquista uno spessore particolare come punto di forza per la resistenza agli atti di aggressione o alle forme di</i></p>

	<p>dominio che condizionano la libertà di un Paese: la cultura costituisce la garanzia di conservazione dell'identità di un popolo, esprime e promuove la sua <i>sovranità spirituale</i>. La sovranità nazionale non è però un assoluto. Le Nazioni possono rinunciare liberamente all'esercizio di alcuni loro diritti in vista di un obiettivo comune, nella consapevolezza di formare una « famiglia », dove devono regnare reciproca fiducia, sostegno vicendevole e mutuo rispetto. In tale prospettiva, merita attenta considerazione la mancanza di un accordo internazionale che affronti in modo adeguato « i diritti delle Nazioni », la cui preparazione potrebbe affrontare opportunamente le questioni relative alla giustizia e alla libertà nel mondo contemporaneo. (435)</p>
<p>b) Relazioni fondate sull'armonia tra ordine giuridico e ordine morale</p>	<ul style="list-style-type: none"> ❖ <i>Per realizzare e consolidare un ordine internazionale che garantisca efficacemente la pacifica convivenza tra i popoli, la stessa legge morale che regge la vita degli uomini deve regolare anche i rapporti tra gli Stati. È necessario che la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, venga considerata effettiva e inderogabile quale viva espressione della coscienza che l'umanità ha in comune, una « grammatica » in grado di orientare il dialogo sul futuro del mondo.</i> (436) ❖ <i>Il rispetto universale dei principi che ispirano un « ordinamento giuridico in armonia con l'ordine morale » è una condizione necessaria per la stabilità della vita internazionale. La ricerca di una simile stabilità ha favorito la graduale elaborazione di un diritto delle genti (« ius gentium »), che può essere considerato come « l'antenato del diritto internazionale ». La riflessione giuridica e teologica, ancorata al diritto naturale, ha formulato « principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati », come l'unità del genere umano, l'uguaglianza in dignità di ogni popolo, il rifiuto della guerra per superare le contese, l'obbligazione di cooperare per il bene comune, l'esigenza di tenere fede agli impegni sottoscritti (« pacta sunt servanda »). Quest'ultimo principio va particolarmente sottolineato per evitare « la tentazione di fare appello al diritto della forza</i>

	<p>piuttosto che alla <i>forza del diritto</i> ». (437)</p> <p>❖ <i>Per risolvere i conflitti che insorgono tra le diverse comunità politiche e che compromettono la stabilità delle Nazioni e la sicurezza internazionale, è indispensabile riferirsi a regole comuni affidate alla trattativa, rinunciando definitivamente all'idea di ricercare la giustizia mediante il ricorso alla guerra: « la guerra può terminare senza vincitori né vinti in un suicidio dell'umanità, ed allora bisogna ripudiare la logica che conduce ad essa, l'idea che la lotta per la distruzione dell'avversario, la contraddizione e la guerra stessa siano fattori di progresso e di avanzamento della storia ».</i>La Carta delle Nazioni Unite ha interdetto non solo il ricorso alla forza, ma anche la sola minaccia di usarla: tale disposizione è nata dalla tragica esperienza della Seconda Guerra Mondiale. Il Magistero non aveva mancato durante quel conflitto di individuare alcuni fattori indispensabili per edificare un rinnovato ordine internazionale: la libertà e l'integrità territoriale di ogni Nazione; la tutela dei diritti delle minoranze; un'equa condivisione delle risorse della terra; il rifiuto della guerra e l'attuazione del disarmo; l'osservanza dei patti concordati; la cessazione della persecuzione religiosa. (438)</p> <p>❖ <i>Per consolidare il primato del diritto, vale anzitutto il principio della fiducia reciproca. In questa prospettiva, gli strumenti normativi per la soluzione pacifica delle controversie devono essere ripensati in modo da rafforzarne la portata e l'obbligatorietà. Gli istituti del negoziato, della mediazione, della conciliazione, dell'arbitrato, che sono espressione della legalità internazionale, devono essere sostenuti dalla creazione di « un'autorità giuridica pienamente efficiente in un mondo pacificato ».</i> Un avanzamento in questa direzione consentirà alla Comunità internazionale di proporsi non più come semplice momento di aggregazione della vita degli Stati, ma come una struttura in cui i conflitti possono essere pacificamente risolti. (439)</p>
<p>III. L'ORGANIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ</p>	<p>❖ <i>Il cammino verso un'autentica « comunità »</i></p>

INTERNAZIONALE

a) Il valore delle Organizzazioni internazionali

internazionale, che ha assunto una precisa direzione con l'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945, è accompagnato dalla Chiesa: tale Organizzazione « ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace ». **La dottrina sociale, in generale, considera positivamente il ruolo delle Organizzazioni inter-governative, in particolare di quelle operanti in settori specifici,⁹¹⁰ pur esprimendo riserve quando esse affrontano in modo scorretto i problemi.** Il Magistero raccomanda che l'azione degli Organismi internazionali risponda alle necessità umane nella vita sociale e negli ambiti rilevanti per la pacifica e ordinata convivenza delle Nazioni e dei popoli. (440)

- ❖ *La sollecitudine per un'ordinata e pacifica convivenza della famiglia umana spinge il Magistero a mettere in rilievo l'esigenza di istituire « una qualche autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, che goda di un potere effettivo per garantire a tutti sia la sicurezza, sia l'osservanza della giustizia, sia il rispetto dei diritti ».* *“Un'autorità politica esercitata nel quadro della Comunità internazionale deve essere regolata dal diritto, ordinata al bene comune e rispettosa del principio di sussidiarietà: « I poteri pubblici della comunità mondiale hanno invece lo scopo di contribuire alla creazione, sul piano mondiale, di un ambiente nel quale i poteri pubblici delle singole comunità politiche, i rispettivi cittadini e i corpi intermedi possano svolgere i loro compiti, adempiere i loro doveri, esercitare i loro diritti con maggiore sicurezza ».* (441)

- ❖ *Una politica internazionale volta verso l'obiettivo della pace e dello sviluppo mediante l'adozione di misure coordinate è resa più che mai necessaria dalla globalizzazione dei problemi. Il Magistero rileva che l'interdipendenza tra gli uomini e tra le Nazioni acquista una dimensione morale e determina le relazioni nel mondo attuale sotto il profilo economico, culturale, politico e religioso. In tale contesto si auspica una revisione delle Organizzazioni internazionali, che hanno per unica*

	<p>ragion d'essere il <i>bene comune</i> », con lo scopo di conseguire « <i>un grado superiore di ordinamento internazionale</i> ». In particolare, le strutture inter-governative devono esercitare efficacemente le loro funzioni di controllo e di guida nel campo dell'economia, poiché il raggiungimento del bene comune diventa un traguardo ormai precluso ai singoli Stati, anche se dominanti in termini di potenza, ricchezza, forza politica. Gli Organismi internazionali devono, inoltre, garantire quell'eguaglianza che è il fondamento del diritto di tutti alla partecipazione al processo di pieno sviluppo, nel rispetto delle legittime diversità. (442)</p> <p>❖ <i>Il Magistero valuta positivamente il ruolo dei raggruppamenti che si sono formati nella società civile per svolgere un'importante funzione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai diversi aspetti della vita internazionale, con una speciale attenzione per il rispetto dei diritti dell'uomo. I Governi dovrebbero sentirsi incoraggiati da un simile impegno, che mira a tradurre in pratica gli ideali che ispirano la comunità internazionale.</i> (443)</p>
<p>b) La personalità giuridica della Santa Sede</p>	<p>❖ <i>La Santa Sede — o Sede Apostolica — gode di piena soggettività internazionale in quanto autorità sovrana che realizza atti giuridicamente propri. Essa esercita una sovranità esterna, riconosciuta nel quadro della Comunità internazionale, che riflette quella esercitata all'interno della Chiesa e che è caratterizzata dall'unità organizzativa e dall'indipendenza. L'attività internazionale della Santa Sede si manifesta oggettivamente sotto diversi aspetti, tra cui: il diritto di legazione attivo e passivo; l'esercizio dello « <i>ius contrahendi</i> », con la stipulazione di trattati; la partecipazione a organizzazioni intergovernative, come ad esempio quelle appartenenti al sistema delle Nazioni Unite; le iniziative di mediazione in caso di conflitti. Tale attività intende offrire un servizio disinteressato alla Comunità internazionale, poiché non cerca vantaggi di parte, ma si propone il bene comune dell'intera famiglia umana.</i> In tale contesto, la Santa Sede si giova particolarmente del proprio</p>

	<p>personale diplomatico. (444)</p> <p>❖ <i>Il servizio diplomatico della Santa Sede, frutto di un'antica e consolidata prassi, è uno strumento che opera non solo per la « libertas Ecclesiae », ma anche per la difesa e la promozione della dignità umana, nonché per un ordine sociale basato sui valori della giustizia, della verità, della libertà e dell'amore. È ben vero che le finalità della Chiesa e dello Stato sono di ordine diverso, e che ambedue sono società perfette, dotate, quindi, di mezzi propri, e sono indipendenti nella rispettiva sfera d'azione, ma è anche vero che l'una e l'altro agiscono a beneficio di un soggetto comune, l'uomo, da Dio chiamato alla salvezza eterna e posto sulla terra per permettergli, con l'aiuto della grazia, di conseguirla con una vita di lavoro, che porti a lui benessere, nella pacifica convivenza ». Il bene delle persone e delle comunità umane è favorito da un dialogo strutturato tra la Chiesa e le autorità civili, che trova espressione anche tramite la stipula di mutui accordi. (445)</i></p>
<p>IV. LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO</p> <p>a) Collaborazione per garantire il diritto allo sviluppo</p>	<p>❖ <i>La soluzione del problema dello sviluppo richiede la cooperazione tra le singole comunità politiche. Il sottosviluppo sembra una situazione impossibile da eliminare, quasi una fatale condanna, se si considera il fatto che esso non è solo il frutto di scelte umane sbagliate, ma anche il risultato di « meccanismi economici, finanziari e sociali » e di « strutture di peccato » che impediscono il pieno sviluppo degli uomini e dei popoli. Queste difficoltà, tuttavia, devono essere affrontate con determinazione ferma e perseverante, perché lo sviluppo non è solo un'aspirazione, ma un diritto che, come ogni diritto, implica un obbligo: « La collaborazione allo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo, infatti, è un dovere di tutti verso tutti e deve, al tempo stesso, essere comune alle quattro parti del mondo: Est e Ovest, Nord e Sud ». Nella visione del Magistero, il diritto allo sviluppo si fonda sui seguenti principi: unità d'origine e comunanza di destino della famiglia umana; eguaglianza tra ogni persona e tra ogni comunità basata sulla dignità umana; destinazione universale dei beni della terra; integralità della nozione di sviluppo; centralità</i></p>

	<p>della persona umana; solidarietà. (446)</p> <p>❖ <i>La dottrina sociale incoraggia forme di cooperazione capaci di incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo. Tra le cause che maggiormente concorrono a determinare il sottosviluppo e la povertà, oltre all'impossibilità di accedere al mercato internazionale, vanno annoverati l'analfabetismo, l'insicurezza alimentare, l'assenza di strutture e servizi, la carenza di misure per garantire l'assistenza sanitaria di base, la mancanza di acqua potabile, la corruzione, la precarietà delle istituzioni e della stessa vita politica.</i> Esiste una connessione tra la povertà e la mancanza, in molti Paesi, di libertà, di possibilità di iniziativa economica, di amministrazione statale capace di predisporre un adeguato sistema di educazione e di informazione. (447)</p> <p>❖ <i>Lo spirito della cooperazione internazionale richiede che al di sopra della stretta logica del mercato vi sia consapevolezza di un dovere di solidarietà, di giustizia sociale e di carità universale; infatti, esiste « qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità ».</i> La cooperazione è la via che la Comunità internazionale nel suo insieme deve impegnarsi a percorrere « secondo un'adeguata concezione del bene comune in riferimento all'intera famiglia umana ». Ne deriveranno effetti molto positivi, come per esempio un aumento di fiducia nelle potenzialità delle persone povere e quindi dei Paesi poveri e un'equa distribuzione dei beni. (448)</p>
<p>b) Lotta alla povertà</p>	<p>❖ <i>All'inizio del nuovo millennio, la povertà di miliardi di uomini e donne è « la questione che più di ogni altra interpella la nostra coscienza umana e cristiana ».</i> La povertà pone un drammatico problema di giustizia: la povertà, nelle sue diverse forme e conseguenze, si caratterizza per una crescita ineguale e non riconosce a ogni popolo « l'eguale diritto “ad assidersi alla mensa del banchetto comune” ». Tale povertà rende impossibile la</p>

	<p>realizzazione di quell'umanesimo plenario che la Chiesa auspica e persegue, affinché le persone e i popoli possano « essere di più » e vivere in « condizioni più umane ». La lotta alla povertà trova una forte motivazione nell'opzione, o amore preferenziale, della Chiesa per i poveri. In tutto il suo insegnamento sociale la Chiesa non si stanca di ribadire anche altri suoi fondamentali principi: primo fra tutti, quello della destinazione universale dei beni. Con la costante riaffermazione del principio della <i>solidarietà</i>, la dottrina sociale sprona a passare all'azione per promuovere « il bene di tutti e di ciascuno, perché <i>tutti</i> siamo veramente responsabili di <i>tutti</i> ». Il principio della solidarietà, anche nella lotta alla povertà, deve essere sempre opportunamente affiancato da quello della sussidiarietà, grazie al quale è possibile stimolare lo spirito d'iniziativa, base fondamentale di ogni sviluppo socio-economico, negli stessi Paesi poveri: ai poveri si deve guardare « non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo ». (449)</p>
<p>c) Il debito estero</p>	<p>❖ Il diritto allo sviluppo deve essere tenuto presente nelle questioni legate alla crisi debitoria di molti Paesi poveri. Tale crisi ha alla sua origine cause complesse e di vario genere, sia di carattere internazionale, sia all'interno dei singoli Paesi indebitati. Le sofferenze maggiori colpiscono le popolazioni dei Paesi indebitati e poveri, le quali non hanno alcuna responsabilità. La comunità internazionale non può trascurare una simile situazione: pur riaffermando il principio che il debito contratto va onorato, bisogna trovare le vie per non compromettere il « fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza ed al progresso ». (450)</p>

Riflessione Carismatica

1. Il Ruolo della Donna

L'impegno apostolico di Maddalena ha provocato un ripensamento del **ruolo della donna** nella Chiesa. La sua testimonianza ha provato che, non più chiuse nel monastero a testimoniare la fede nel ritiro dal mondo e nella preghiera, il loro contributo viene orientato ed è molto efficace nelle **attività pastorali**, nella **partecipazione ai ministeri caritativi**, **nell'immersione con i laici dentro i problemi del mondo**.

Maddalena è una tra le poche donne che hanno fondato un Istituto maschile e femminile, attestando la capacità organizzativa, di guida e di collaborazione che può avere una donna all'interno della Chiesa e della società.

Maddalena offre a tutti il dono di **conoscere Gesù**, Colui dal quale derivano le convinzioni spirituali che sostengono le nostre decisioni e azioni. La sua esperienza personale le insegnò a capire che la conversione nasce dalle motivazioni più profonde e dal senso che ognuno dà alla vita, ossia dalla nostra relazione con Dio. Egli è anche la fonte della pace interiore che rende giusti. Così facendo, il suo progetto apostolico diviene in vero e proprio strumento di trasformazione della cultura e della morale, molto necessario al suo tempo.

2. Vita di Famiglia

Tutti i membri della **Famiglia Canossiana**, che lavorano nell'apostolato, trovano coraggio e supporto dalla vita di associazione, che è caratterizzata dall'**unione** e dal **reciproco amore nell'imitazione di "Gesù Crocifisso**, il quale non respira che carità". **È attraverso le relazioni all'interno del gruppo che noi anticipiamo il frutto della nostra carità verso il prossimo**.

Maddalena apprezza la vera pace che deriva dall'amore reciproco e dal trattare con tutti con lo stesso rispetto. È convinta che se un temperamento non è di aiuto a coltivare la pace e gli sforzi fatti per migliorarlo rimangono nulli, se debba separare dal gruppo. **La testimonianza della pace attraverso la giustizia, perfezionata dalla carità nel gruppo e nelle opere è importante per rendere credibile la storia dell'amore di Dio**.

Maddalena, con l'esempio concreto della sua vita, ha voluto dimostrare che l'amore per i poveri non si manifesta solo attraverso il servizio, ma anche con la solidarietà nei loro confronti, perciò insisteva sulla necessità di vivere mettendo tutto in comune e usando le cose che i poveri adoperano, sia in comunità sia nei ministeri di carità. Come i poveri, voleva che le sue Consorelle fossero contente e grate per tutto quello che ricevevano, senza lamentarsi mai.. Le ammoniva però a non avere niente di superfluo, perché la povertà vera è quando manca il necessario. Normalmente però, dato che le Sorelle erano tenute a lavorare molto, dovevano essere sufficientemente fornite per i loro bisogni personali e per le necessità dell'apostolato.

Con il suo stile di vita ella incoraggiava a non sprecare nulla e ad essere attente all'uso delle cose, a conservare, riparare, ad essere ordinate. Ella comperava le derrate al tempo giusto quando il prezzo era buono. Nelle lettere insegnava alle sue Figlie come coltivare determinati prodotti seguendo particolari accorgimenti agricoli e le incoraggiava a far uso di medicinali naturali. Anche se non era sua esplicita intenzione, tutte queste cose dimostrano **la sua sensibilità nell'usare le cose del creato in modo equo, cioè attento alla soddisfazione dei bisogni altrui e delle future generazioni**.

Con i collaboratori dipendenti, ella raccomandava la **giustizia del salario**, in un trattamento adeguato alla loro **dignità a ai loro diritti umani, grande fiducia nella Provvidenza**, specialmente nel cercare per loro lavori che non offendessero Dio.

Esortava le Superiori e le loro Assistenti, affinché **tutto fosse amministrato come appartenente ai poveri**. Seguendo questa logica, ella investiva doti, eredità o donazioni nelle Casse di Risparmio o in proprietà che fruttassero guadagno e permetteva prestiti secondo un criterio di giustizia, conformemente alle leggi civili e a quelle della Chiesa. La sua amministrazione era trasparente, avendo tutto notato con cura e affidato ai suoi procuratori ed eredi. La contabilità e l'inventario rientravano **nell'amministrazione dei beni** temporali ed erano di aiuto alle Superiori nelle loro decisioni, per capire con chiarezza come le risorse venivano usate, se c'erano avanzi per eventuali spese straordinarie e per **i bisogni dei poveri**. **Il modo con cui Maddalena amministrava i beni dell'Istituto lasciava trasparire il suo amore per i poveri**. Il suo senso della giustizia era tale che raccomandava di fornire a quelle Sorelle che entravano nell'Istituto senza dote, e che successivamente ne uscivano, mezzi di sussistenza finì a che non avessero raggiunto una stabilità economica.

La sua giustizia era davvero resa perfetta dalla carità.

Maddalena sperimentava gioia nella sua generosa dedizione al prossimo. Questa gioia era frutto del suo amore per il Signore. Con la gioia sperimentava pure le sofferenze del discepolato. Quindi ricordava alle sue compagne di abbracciare il lento martirio che viene dalle opere di carità: un martirio quotidiano che può anche mettere a repentaglio la vita ad imitazione di Gesù Crocifisso.

3. Partecipazione e Sussidiarietà nella Vita Politica

La partecipazione alle decisioni è il miglior modo per ogni persona di vivere la sua dignità e libertà. Le più appropriate e fondamentali soluzioni alla povertà saranno quelle che consentiranno alla gente di prendere in mano la propria vita.

Sussidiarietà significa che le responsabilità e le decisioni dovrebbero essere prese il più possibile a livello di istituzione e comunità locale. Le strutture più ampie hanno un ruolo importante dove il coordinamento e i regolamenti sociali sono necessari per il bene comune. Verificare le istituzioni politiche, legali, economiche significa prendere atto di quanto viene fatto a favore delle persone, ma anche di quanto sono rese partecipi e protagoniste del loro progresso.

4. Promozione del Bene Comune

Il bene comune è l'insieme di tutte quelle condizioni della vita sociale, economica, politica, culturale, che rendono possibile all'individuo e ai gruppi di uomini e di donne di **realizzare pienamente la propria umanità**. **I diritti individuali** sono sempre sperimentabili dentro il contesto di promozione del bene comune, in ogni gruppo.

GPIC, Linee portanti Canossiane

*Affidiamoci al Signore,
perché ci conceda la grazia di vederlo
servito e amato.*

CELEBRAZIONE

INTRODUZIONE

Molti considerano la fede un fatto privato, quasi irrilevante nei riguardi dei problemi sociali e politici. La fede cristiana è invece sorgente di valori per la vita sociale e politica e di impegno ispirato dal comandamento dell'amore e sempre teso al servizio del bene comune. Ogni uomo è figlio di Dio e Dio agisce con l'uomo nella storia.

Dal Profeta Isaia

“Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per il letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà:”Eccomi!”.

Isaia 58, 5-9

Riflessione personale

L. Dalla Lettera di san Giacomo Apostolo (Gc 2.24)

“L'uomo viene giustificato in base alle sue opere e non soltanto in base alla sua fede”

G. O Dio, che hai dato il tuo vangelo come fermento di vita nuova: fa' che noi cristiani, fedeli alla vocazione battesimale, ci impegniamo a rendere più abitabile e più giusta la terra, portiamo nelle realtà terrene lo spirito di verità, rendiamo il mondo migliore con l'edificazione del tuo Regno d'amore.

T. Amen

G. O Padre santo, donaci la forza inesauribile della tua grazia perché noi tuoi figli sappiamo impegnarci a costruire un mondo più giusto, portando il messaggio evangelico e rendendo presente lo Spirito santificatore di Cristo tuo Figlio.

T. Amen

Riflessione personale e di Gruppo

1. **Leggi attentamente e con calma** il Nono Capitolo del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa o gli stralci sopra citati del medesimo.

2. **Rifletti personalmente e col Gruppo dei Laici Canossiani**, sottolineando ciò che vi colpisce.

3. Il libro della *Genesi* presenta con ammirazione la varietà dei popoli e nel contempo stigmatizza la non accettazione da parte dell'uomo della sua condizione di creatura, con l'episodio della torre di Babele.

Tre Domande: esiste ancor oggi questo pericolo? Quali sono le situazioni nelle quali l'uomo afferma la sua autosufficienza dimenticando la sua condizione di figliolanza e quindi di fratellanza nei confronti degli altri uomini?

4. La convivenza tra le Nazioni è fondata sui medesimi valori che devono orientare quella tra gli esseri umani: la verità, la giustizia, la solidarietà e la libertà.

Tre Domande: a che punto siamo rispetto alla garanzia di questi valori nel nostro paese e nel mondo? Come laici canossiani che cosa stiamo facendo e che cosa possiamo fare ulteriormente? La Legge morale universale è davvero considerata effettiva e inderogabile dai diversi governi?

5. E' riconosciuto dai laici canossiani il valore delle Organizzazioni Internazionali? È praticato il principio di sussidiarietà nelle nostre comunità nazionali e internazionali? In che misura?

6. Quali cooperazioni, a livello nazionale e internazionale, sono possibili e attuabili affinché sia garantito il diritto allo sviluppo?

7. **Cerca** di incontrare te stesso, le tue aspirazioni più profonde, le tue responsabilità sociali.

Incontra Cristo Gesù: il Figlio in cui tu sei figlio, fratello per l'altro.

8. **Invia o inviate** al Coordinamento Internazionale Laici Canossiani i principi di riflessione che sostengono i vostri orientamenti pratici da condividere con tutti i Laici Canossiani dell'Associazione per un maggior impegno e solidarietà comune verso una civiltà dell'amore.


